

L'Economia del FUTURO

ENERGIA, INCLUSIVITÀ, EQUITÀ LA SFIDA PARTE DALLE METROPOLI

L'obiettivo 11
Ripensare le nostre città è uno degli «Sdgs» dell'Agenda dell'Onu che individua un quadro di riferimento per la crescita economica responsabile

La rete
Il Global Compact dell'Onu è l'iniziativa strategica di collaborazione d'impresa più ampia al mondo. Nasce dalla volontà di promuovere un'economia globale sostenibile, rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. È stata proposta nel 1999 al World Economic Forum di Davos, dall'ex segretario dell'Onu Kofi Annan.

Domani a Torino il Global Compact Onu italiano incontra le imprese. Obiettivo: individuare le priorità per far crescere comunità sostenibili, che facciano fronte alle crisi attuali, dalla carenza di risorse alle disuguaglianze



Il volto/1
Daniela Bernaschi, direttrice esecutiva e segretario generale UN Global Compact Network Italia

Città come laboratori della transizione sostenibile. Città come «cantiere» per aprire a una nuova inclusività, ad ambiziosi obiettivi di efficienza energetica ed economia circolare. Città come luoghi dove ritraçione il patto e le partnership tra pubblico-privato e il rapporto tra azienda, territorio e stakeholder. Ma anche, «opportunità» per le aziende, per esempio, nel settore di prodotti e servizi, e con l'andamento attuale l'industria, il loro potenziale in termini di responsabilità e sostenibilità di modelli per tutto il territorio e la comunità», spiega Daniela Bernaschi, segretario generale ed executive director del Global Compact delle Nazioni Unite in Italia. L'iniziativa di città di mercato d'impresa più ampia al mondo, che nel nostro Paese conta oltre 900 aderenti e che per il terzo anno è partner scientifico del «L'Espresso» del futuro, è il nostro viaggio verso nuove strategie di crescita «a minor impatto» che mirino in questo scenario. Proprio «il ruolo del business per le città sostenibili» è il tema del settimo Italian Business2Sdgs Annual Forum, l'appuntamento che domani, alla Nuova Leonessa a Torino, in un'aula dove si riunisce la sede del viceministro del Corriere Daniela Manca, riunisce imprese, istituzioni, ricerca e società civile, per fare il punto sul percorso e sul ruolo del settore privato nel raggiungimento dell'Agenda 2030 dell'Onu. Evento organizzato con il supporto di Laventis Group e Pirelli (main sponsor), insieme a Iren (sponsor).



Il volto/2
Marco Frey, presidente di UN Global Compact Network Italia

A che punto siamo

L'evoluzione delle aree urbane è osservata speciale nel percorso verso i 17 Obiettivi di sostenibilità. Quest'anno è forse una novità è notevole: oggi più di metà della popolazione mondiale vive nelle città, con oltre il 70% per il 2030, e più dell'80% delle città-ecosistemi globali è concentrato nei centri urbani, che contengono tre quarti delle risorse globali e sono responsabili del 75% delle emissioni di gas serra pur occupando solo il 3% della superficie terrestre. Ciò che è nuovo è invece l'approccio allo sviluppo

di **Francesca Gambarini**

delle città che il Global Compact può suggerire. «Le città sostenibili sono un tema trasversale, che tiene insieme molti obiettivi — spiega Marco Frey, presidente del Un Global Compact in Italia —. Il raggiungimento dell'Sdg 11 è legato all'incremento di altri "goal", come il 13 sul clima, il 12 su produzione e consumo responsabili, che lavora sul modo di circolare, dalle metropoli urbane alla lotta allo spreco alimentare, fino agli obiettivi più sociali, dal 5 su salute e benessere al 4 per l'istruzione e al 10, che punta alla riduzione delle disuguaglianze».

Spiegare sull'aspetto di inclusività delle aree urbane è centrale. «Saranno le città a determinare il grado di raggiungimento di una crescita economica più inclusiva, poiché è nelle città che le persone cercano opportunità per un'educazione o un'occupazione di livello» — spiega Bernaschi —. La pandemia prima e ora la guerra hanno messo in luce le profonde disuguaglianze che anche il mondo Occidentale sta sperimentando: la povertà, l'esclusione delle donne dal mondo del lavoro, la mancanza di sussidi e partecipazione. È da qui che si deve ripartire e il settore privato ha mostrato, in questi anni di crisi, di poter contribuire al benessere delle comunità anche con una nuova logica, la crescita sostenibile: è un passo evolutivo importante, certamente richiede sforzi ma è un'occasione di rafforzamento del proprio brand, della propria storia e valori».

Microse deve trasformare la città? «Le aree urbane dovrebbero essere ripensate per essere più verdi, e secondo le raccomandazioni del programma Un Habitat gli spazi pubblici dovrebbero raggiungere almeno il 40-45% tra strade e aree di comunità» — prosegue Bernaschi —. Mentre oggi la media globale è di circa il 16%. Occorre poi lavorare per adattarsi al cambiamento climatico: in Italia i danni provocati da inondazioni e maltempo da fenomeni legati al clima che stanno aumentando rapidamente potrebbero arrivare a due miliardi di euro all'anno fino al 2030 se addirittura a cinque miliardi all'anno nel 2050. È dunque ripensare il rapporto tra città e ambiente, tra città e persone è il primo passo. Nel pensiero del fi-

losolo Emanuele Cozza, che insegna all'Istituto Europeo di Design un corso di sociologia di Parigi, di cui è anche in questi giorni l'ultimo libro, *Metropolis*, le città vengono definite dall'attributo «multiprospettive». Dovrebbero essere cioè degli organismi in grado di dialogare con l'ecosistema che le circonda così come con gli uomini che le abitano, creando nuove interazioni, e andare incontro a nuove esigenze e alla ricerca della giusta transizione. «La partita dell'obiettivo 11 si vince attraverso un modo nuovo di concepire e progettare le città, mettendo al centro le persone, rispettando l'identità e la cultura dei luoghi, valorizzando il territorio» — riassume Frey —. «Questa rigenerazione chiama in campo diverse professionalità: urbanisti, architetti, ingegneri, designer, esperti di salute e sicurezza, così come i manager d'azienda. Le imprese di tutto il mondo possono mettere a disposizione di questo obiettivo l'enorme bagaglio di risorse e know-how, il proprio potenziale in termini di sviluppo e realizzazione di progetti, la capacità di visione e la creatività».

Un ultimo punto completa il quadro. Tra i principi che ispirano la nascita del Global Compact — eme il 1995 — il decimo invita a contrastare la corruzione in ogni sua forma. È una sfida importante nella riduzione del rapporto tra città e imprese, che devono modernarsi per essere più efficaci, efficienti, trasparenti. Conclude Bernaschi: «Il 2023 quest'anno è solo la prima tappa del Transparency International Index. In futuro siamo tra gli altri, anche se abbiamo guadagnato qualche posizione. Nuova strategia governativa sempre più trasparente, larghimità nella gestione di situazioni di choc e di crisi, nonché dialogo ad ogni fase in sintonia con gli stakeholder locali, tra i quali appunto le imprese».



© EMANUELE COZZA

L'Economia del FUTURO

ENERGIA, INCLUSIVITÀ, EQUITÀ LA SFIDA PARTE DALLE METROPOLI

THE GLOBAL GOALS
For Sustainable Development

1 NO POVERTY
2 ZERO HUNGER
3 GOOD HEALTH AND WELL-BEING
4 QUALITY EDUCATION
5 GENDER EQUALITY
6 CLEAN WATER AND SANITATION
7 AFFORDABLE AND CLEAN ENERGY
8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH
9 INDUSTRY, INNOVATION AND INFRASTRUCTURE
10 REDUCED INEQUALITIES
11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES
12 RESPONSIBLE CONSUMPTION AND PRODUCTION
13 CLIMATE ACTION
14 LIFE BELOW WATER
15 LIFE ON LAND
16 PEACE, JUSTICE AND STRONG INSTITUTIONS
17 PARTNERSHIPS FOR THE GOALS

L'obiettivo 11
Ripensare le nostre città è uno degli «Sdgs» dell'Agenda dell'Onu che individua un quadro di riferimento per la crescita economica responsabile

UN GLOBAL COMPACT

La rete
Il Global Compact dell'Onu è l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo. Nasce dalla volontà di promuovere un'economia globale sostenibile, rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. È stata proposta nel 1999 al World Economic Forum di Davos, dall'ex segretario dell'Onu Kofi Annan

Domani a Torino il Global Compact Onu italiano incontra le imprese. Obiettivo: individuare le priorità per far crescere comunità sostenibili, che facciano fronte alle crisi attuali, dalla carenza di risorse alle disuguaglianze



Il volto/1

Daniela Bernacchi,
direttore esecutivo
e segretario generale
UN Global Compact
Network Italia



Il volto/2

Marco Frey, presidente
di UN Global Compact
Network Italia

Città come laboratori della transizione sostenibile. Città come «chiavi» per aprire a una nuova inclusività, ad ambiziosi obiettivi di efficienza energetica ed economia circolare. Città come luoghi dove rinnovare il patto e le partnership tra pubblico-privato e il rapporto tra aziende, territorio e stakeholder. Ma anche, «opportunità per le aziende, per esprimere, ad esempio con l'offerta di prodotti e servizi, e con fondazioni e attività filantropiche, il loro potenziale in termini di responsabilità e sensibilizzazione di modelli per vivere il territorio e la comunità», spiega Daniela Bernacchi, segretario generale ed executive director del Global Compact delle Nazioni Unite in Italia, l'iniziativa di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo, che nel nostro Paese conta oltre 500 aderenti e che per il terzo anno è partner scientifico del «L'Economia del futuro», il nostro viaggio verso nuove strategie di crescita «a minor impatto» che inizia in questo numero.

Proprio «Il ruolo del business per le città sostenibili» è il tema del settimo *Italian business&Sdgs Annual Forum*, l'appuntamento che domani, alla Nuova Lavazza a Torino, in una tavola rotonda moderata dal vicedirettore del *Corriere* Daniele Manca, riunisce imprese, istituzioni, ricerca e società civile, per fare il punto sul percorso e sul ruolo del settore privato nel raggiungimento dell'Agenda 2030 dell'Onu. L'evento è organizzato con il supporto di Lavazza Group e Pirelli (main sponsor), insieme a Iren (sponsor).

A che punto siamo

L'evoluzione delle aree urbane è osservata speciale nel percorso verso i 17 Obiettivi di sostenibilità. Questa non è forse una novità: è noto che oggi più di metà della popolazione mondiale vive nelle città, con stime fino al 70% per il 2050, e più dell'80% delle attività economiche globali è concentrato nei centri urbani, che consumano tre quarti delle risorse globali e sono responsabili del 75% delle emissioni di gas serra pur occupando solo il 3% della superficie terrestre.

Ciò che è nuovo è invece l'approccio allo sviluppo

di Francesca Gambarini

delle città che il Global Compact può suggerire. «Le città sostenibili sono un tema trasversale, che tiene insieme molti obiettivi — spiega Marco Frey, presidente dello Un Global Compact in Italia —. Il raggiungimento dell'Sdg 11 è legato all'avanzamento di altri "goal", come il 13 sul clima, il 12 su produzione e consumo responsabili, che lavora sui modelli circolari, dalle miniere urbane alla lotta allo spreco alimentare, fino agli obiettivi più sociali, dal 3 su salute e benessere al 4 per l'istruzione e al 10, che punta alla riduzione delle disuguaglianze».

Spingere sull'aspetto di inclusività delle aree urbane è centrale. «Saranno le città a determinare il grado di raggiungimento di una crescita economica più inclusiva, poiché è nelle città che le persone cercano opportunità per un'educazione e un'occupazione di livello — spiega Bernacchi —. La pandemia prima e ora la guerra hanno messo in luce le profonde disparità che anche il mondo Occidentale sta sperimentando: la povertà, l'esclusione delle donne dal mondo del lavoro, la mancanza di assistenza e partecipazione. È da qui che si deve ripartire e il settore privato ha mostrato, in questi anni di crisi, di poter contribuire al benessere delle comunità anche con una nuova logica, la crescita sostenibile: è un passo evolutivo importante, certamente richiede sforzo ma è un'occasione di rafforzamento del proprio brand, della propria storia e valori».

Ma come deve trasformarsi la città? «Le aree urbane dovrebbero essere ripensate per essere più verdi, e secondo le raccomandazioni del programma Un Habitat gli spazi pubblici dovrebbero raggiungere almeno il 40-45% tra strade e aree di comunità — prosegue Bernacchi —. Mentre oggi la media globale è di circa il 16%. Occorre poi investire per adattarsi al cambiamento climatico: in Italia i danni provocati su infrastrutture e mobilità da fenomeni legati al climate change sono molto rilevanti e potrebbero arrivare a due miliardi di euro all'anno fino al 2030 e addirittura a cinque miliardi all'anno nel 2050». E dunque: ripensare il rapporto tra città e ambiente, tra città e persone è il primo passo. Nel pensiero del fi-

losofo Emanuele Coccia, che insegna all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, di cui è uscito in questi giorni l'ultimo libro, *Metamorfosi*, le città vengono definite dall'attributo «multispecifiche». Dovrebbero essere cioè degli organismi in grado di dialogare con l'ecosistema che le circonda così come con gli umani che le abitano, creando nuove interazioni, a minor impatto e alla ricerca della giusta transizione.

«La partita dell'obiettivo 11 si vincerà attraverso un modo nuovo di concepire e progettare le città, mettendo al centro le persone, rispettando l'identità e la cultura dei luoghi, valorizzando il territorio — riassume Frey —. Questa rigenerazione chiama in campo diverse professionalità: urbanisti, architetti, ingegneri, designer, esperti di salute e sicurezza, così come i manager d'azienda. Le imprese di tutto il mondo possono mettere a disposizione di questo obiettivo l'enorme bagaglio di risorse e *know how*, il proprio potenziale in termini di sviluppo e realizzazione di progetti, la capacità di visione e la creatività».

Un ultimo punto completa il quadro. Tra i principi che ispirarono la nascita del Global Compact — era il 1999 — il decimo invita a contrastare la corruzione in ogni sua forma. È una sfida importante nella ridefinizione dei rapporti tra città e imprese, che devono trasformarsi per essere più efficaci, efficienti, trasparenti. Conclude Bernacchi: «L'Italia quest'anno è solo 42esima nel *Transparency International Index*, in Europa siamo tra gli ultimi, anche se abbiamo guadagnato qualche posizione. Spazio dunque a governance sempre più trasparenti, lungimiranti nella gestione di situazioni di choc e di crisi, nonché disposte ad agire in sinergia con gli stakeholder locali, fra i quali appunto le imprese».

